



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

RASSEGNA STAMPA

09 Settembre 2024

A CURA DELL'ADDETTO STAMPA CRT SICILIA

MARIELLA QUINCI



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

quotidianosanità.it

Trapianti. Via libera dalla giunta al documento tecnico per l'organizzazione del sistema 2025-2026

“Nelle linee strategiche il documento ricalca quanto già previsto nel biennio precedente dando continuità al lavoro effettuato fino ad oggi, ed aggiorna soprattutto alcuni indicatori per il monitoraggio dei risultati” spiega l'assessore al diritto alla salute, Bezzini



09 SET - La giunta regionale ha approvato il documento tecnico per l'organizzazione del sistema delle donazioni e dei trapianti toscano valido per il 2025 e 2026. “Si tratta di un sistema ben rodato e d'eccellenza nel panorama nazionale, di cui siamo orgogliosi” commenta il presidente della Toscana, **Eugenio Giani**. “Nelle linee strategiche il documento ricalca quanto già previsto nel biennio precedente – spiega l'assessore al diritto alla salute, **Simone Bezzini** –, dando continuità al lavoro effettuato fino ad oggi, ed aggiorna soprattutto alcuni indicatori per il monitoraggio dei risultati. I dati – aggiunge - ci dicono che la Toscana è la regione più generosa d'Italia quando si parla di donazione di organi e tessuti. E' bene però ricordare che a fianco a questo c'è un sistema organizzato che coinvolge un grande numero di professioniste e professionisti che svolgono un lavoro straordinario e che voglio ringraziare”. La Toscana, ricorda una nota, è infatti la regione in Italia con più donatori in rapporto alla popolazione: più di cento per milione di abitanti, rispetto ad una media italiana di cinquantadue nel 2023. Ma è anche tra le prime tre per tasso di donatori utilizzati: merito senza dubbio della sensibilità dei cittadini, ma anche dell'organizzazione e del coordinamento di professionisti di ambiti diversi, dei progressi della medicina e delle innovazioni sedimentate nel corso degli anni. Numeri insomma di eccellenza, che trovano conferma anche nei primi otto mesi del 2024: con cento donazioni per milione di abitanti e cinquanta utilizzate.



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilievo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

Dal 1 gennaio al 31 agosto 2024 risultavano procurati da donatori toscani 249 organi (undici in più rispetto agli stessi otto mesi dell'anno scorso). Nello stesso spazio di tempo i centri della Regione hanno trapianto 238 pazienti, trentanove in più rispetto ai primi otto mesi del 2023. Più nel dettaglio nel 2023 sono cresciuti in Toscana i trapianti di polmone (trentacinque in tutto, rispetto ai venti dell'anno prima), stabili quelli di cuore, fegato e rene, pur crescendo l'età dei donatori. In questo, conclude la nota, un peso l'hanno avuto anche i progressi nelle tecniche di preservazione e ricondizionamento degli organi mantenuti in vita al di fuori dell'organismo, utilizzando macchine di perfusione mobili. Bene anche il trapianto di rene da vivente, in incremento dopo la pandemia.



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia



Iacolino: «Va avanti il mio lavoro in linea con le direttive del presidente Schifani»

Il dirigente generale della Pianificazione Strategica: «Non immaginavo tanto interesse per la mia persona. anche da parte di chi avrebbe fatto bene a tacere». Confronto con i 18 dg sullo stato di attuazione del Pnrr.



PALERMO. «È appena trascorsa una settimana ricca di sollecitazioni. Ho preferito il lavoro, come sempre. Mi conforta sapere che è apprezzato e lo è specialmente da parte di chi ha titolo e conoscenze del sistema sanitario e della attività concretamente svolte per poterlo giudicare». Lo afferma Salvatore Iacolino (nella foto di Insanitas), dirigente generale della Pianificazione strategica dell'assessorato regionale della Salute, aggiungendo: «Non immaginavo tanto interesse per la mia persona. Anche da parte di chi avrebbe fatto bene a tacere. So da dove siamo partiti al mio insediamento nel maggio dell'anno scorso con il palazzo di piazza Ottavio Ziino preso d'assalto da sindacalisti del pubblico e del privato convenzionato ed i risultati nel frattempo raggiunti».

Infine, Iacolino annuncia: «Mi preparo per domani (ndr lunedì 9 novembre), mi aspetta la prima di tre giornate dedicate a fare il punto con i 18 direttori generali delle aziende sanitarie sullo stato di attuazione del Pnrr per potenziare e modernizzare il sistema regionale dell'assistenza sanitaria territoriale in linea con le direttive del presidente Schifani».



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilievo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

GIORNALE DI SICILIA

Direttore dell'Arnas Garibaldi di Catania dona il sangue "Risorsa indispensabile"

CATANIA (ITALPRESS) – Un bel gesto di generosità e di sensibilità alla cultura del dono. Lo ha compiuto stamane, al Centro Raccolta Sangue dell'Ospedale Garibaldi Centro di Catania, il neo-direttore sanitario aziendale, Mauro Sapienza che, accanto ai primi atti amministrativi ed alle riunioni di dipartimenti e reparti dell'ARNAS, non ha mancato di testimoniare la sua

09 SETTEMBRE 2024



CATANIA (ITALPRESS) - Un bel gesto di generosità e di sensibilità alla cultura del dono. Lo ha compiuto stamane, al Centro Raccolta Sangue dell'Ospedale Garibaldi Centro di Catania, il neo-direttore sanitario aziendale, Mauro Sapienza che, accanto ai primi atti amministrativi ed alle riunioni di dipartimenti e reparti dell'ARNAS, non ha mancato di testimoniare la sua concreta vicinanza ai problemi di carenza sangue che il Centro Trasfusionale sta affrontando. "Sono donatore da decenni e so che in una azienda ospedaliera come questa che assiste oltre duecento pazienti talassemici, ha un Pronto Soccorso generale nel centro della città con un numero sempre maggiore di accessi ed possiede alte specializzazioni chirurgiche, la risorsa sangue è indispensabile", spiega Sapienza che ha assunto,



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilievo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

con il suo nuovo incarico, anche la direzione del Comitato aziendale per il buon uso del sangue. "Per la prima volta dopo almeno vent'anni abbiamo dovuto fare ricorso ad una acquisizione di sangue dalle regioni Veneto e Lombardia - aggiunge il primario del Trasmfusionale, Santi Sciacca - l'abbattimento delle liste d'attesa chirurgiche ha aumentato notevolmente i consumi e sono sicuro che l'esempio del nuovo Direttore sanitario aziendale, Sapienza che segue quello del Sindaco Trantino e del Direttore Generale Giammanco, sarà molto utile per promuovere in tutta la popolazione etnea, oltre che nei quasi duemila dipendenti del nostro ospedale, la donazione di emocomponenti". Per donare sangue o per effettuare gli esami di idoneità (se non si è mai donato o sono passati più di due anni dalla donazione) è possibile recarsi dal lunedì al sabato al Centro Raccolta Padiglione 12 del Garibaldi Centro di Piazza Santa Maria di Gesù, a Catania. Per prenotazioni, informazioni anche sulla possibilità di donare la domenica ed i festivi, telefonare dalle 7,30 alle 12 allo 095-7594000.

La manovra

Meloni vuole 2 miliardi in più per ospedali e medici pubblici

di Michele Bocci e Giuseppe Colombo
● a pagina 6

Manovra, subito due miliardi alla Sanità Poi Meloni punta ad aumentare la spesa

Fondi in costante calo in rapporto al Pil. Per il 2025 pochi soldi, ma il Tesoro porterà in Europa un piano di risalita. Intanto bisogna tagliare altre voci. La Lega propone una flat tax fino a centomila euro e per gli straordinari

di Giuseppe Colombo

ROMA – La curva della spesa per la sanità deve iniziare la risalita. Un'impennata immediata sarebbe il risultato migliore, pronto ad essere sbandierato nella manovra. Ma Giorgia Meloni sa che non può forzare la mano: le regole del nuovo Patto di stabilità vietano l'azzardo.

Poco conta per la premier. L'importante, recita il ragionamento, è imbastire la controrisposta alla mossa con cui Elly Schlein sta provando a metterla all'angolo: quattro miliardi in più sul Fondo sanitario, il doppio di quelli messi in conto dall'esecutivo, per far crescere la spesa in rapporto al Pil. Subito, nel 2025. È il tallone d'Achille della destra perché un conto è il valore nominale del Fondo, quindi l'importo che è già previsto in aumento. Altra cosa, ben diversa, è l'incidenza della spesa sanitaria sul Pil. Il Documento di economia e finanza di aprile non lascia dubbi: la curva è in discesa. Dal 6,4% di quest'anno, la spesa in rapporto al Prodotto interno lordo scenderà al 6,3% nel 2025-2026 per poi calare ancora, al 6,2% nel 2027. Ecco perché la premier non può rivendicare, come invece fa da mesi, che il suo è «il governo che ha messo più soldi della sanità nella storia repubblicana». Ed ecco perché ora vuole smontare la contestazione che la segretaria del Pd ha lanciato pochi giorni dopo l'approvazione del Def, quando parlò di

«una verità molto parziale» della presidente del Consiglio.

Fu allora che Schlein propose di finanziare il Fondo sanitario «in maniera stabile», portando progressivamente la spesa fino al 7,5% del Pil entro il 2028. L'idea sarà rilanciata con la «contromanovra». Ma Meloni vuole giocare d'anticipo. Per questo ha chiesto al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti di disegnare una curva della spesa sanitaria all'interno del Piano strutturale di bilancio che farà da apripista alla manovra. «Progressivamente», è l'avverbio concordato tra Palazzo Chigi e il Tesoro. La curva salirà gradualmente, seguendo l'orizzonte temporale del Piano. Per ottenere il risultato sperato, il tasso di crescita della spesa per la sanità dovrà essere superiore a quello del Pil nominale. Un'eccezione perché le nuove regole fiscali europee impongono il contrario: la spesa primaria netta, infatti, non può crescere più del Prodotto interno lordo a prezzi correnti.

La sanità, però, è solo una voce della spesa pubblica. Per questo l'obiettivo di Meloni è raggiungibile. A patto però di comprimere altre voci. Un'operazione tutt'altro che indolore considerando che il grosso della spesa è costituito dalle pensioni e dall'istruzione, oltre che appunto dalla sanità. Ma la scelta è stata presa e sarà contenuta nel Piano fiscale-strutturale di medio termine che il Consiglio dei ministri approverà la settimana

prossima.

Poi toccherà alla Finanziaria. Matteo Salvini ha scelto la misura simbolo della Lega: la flat tax. Da estendere, portando la soglia per le partite Iva da 85 a 100 mila euro. Non solo. Il leader del Carroccio vuole che la tassa «piatta», al 15%, si applichi anche agli straordinari. Si muove pure il ministro delle Imprese Adolfo Urso, che promette a Confindustria di recepire il Piano casa proposto dalle imprese. Volontà chiamata alla prova delle coperture. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti Le richieste dei partiti

Fisco
La Lega punta sulla flat tax. L'obiettivo è l'estensione della soglia per le partite Iva, da 85 a 100 mila euro



Straordinari
Sempre il Carroccio vuole introdurre una tassa «piatta», al 15%, sugli straordinari dei lavoratori del settore privato



Piano casa
Il ministro delle Imprese Adolfo Urso ha promesso a Confindustria di inserire il Piano casa nella manovra



Il dossier

Soldi per 30 mila assunzioni “Ma negli ospedali pubblici non vuole venire nessuno”

Fondi per detassare
le buste paga
L'emergenza resta alta
nella medicina
d'urgenza. Il nodo
delle Regioni

di Michele Bocci

La sanità italiana ha bisogno di soldi. Per rispondere prima e meglio ai cittadini e per assicurare assistenza di qualità in tutto il territorio, riducendo le evidenti diseguaglianze che ci sono oggi, talvolta anche all'interno della stessa Regione. Per crescere è necessario investire nel rinnovamento del patrimonio immobiliare e tecnologico, nel personale, e anche in una nuova organizzazione sia dell'assistenza ospedaliera che di quella sul territorio, che può beneficiare dei fondi del Pnrr.

Smosso dalle proteste di sindacati e associazioni di medici e infermieri, delle Regioni, delle organizzazioni di cittadini e pure della politica, il governo Meloni si è convinto che qualcosa bisogna investire. L'idea sarebbe quella di aumentare il Fondo sanitario nazionale di 2 miliardi di euro rispetto agli attuali 135. Il ministro alla Salute Orazio Schillaci avrebbe incassato un via libera dal collega responsabile del Mef, Giancarlo Giorgetti. Si punta tutto sul personale, cioè di usare i soldi in più per pagare un po' meglio chi c'è già e per assumere alcune decine di migliaia di professionisti, fino a 30 mila.

In Italia mancano medici e soprattutto infermieri. In particolare, i ca-

mici bianchi sono carenti in certe specialità, quelle tipiche del servizio pubblico, come la medicina di emergenza e urgenza, la rianimazione, la radioterapia e così via. Talvolta il lavoro in sanità non attrae più i giovani, soprattutto quando si tratta di fare turni pesanti, magari di notte e comunque quando è difficile arrotondare con l'attività privata o in intramoenia. E così circa 380 milioni di euro verranno investiti per detassare la cosiddetta indennità di specificità, passando da un prelievo fiscale del 42% al 15%. In questo modo medici e infermieri potrebbero guadagnare circa 200 euro in più netti al mese. La misura è stata richiesta dai sindacati, in particolare da quelli dei medici ospedalieri come l'Anaao. Si tratta di un modo per aumentare lo stipendio di base e non, come fatto fino ad ora, per remunerare di più il lavoro straordinario, che visti gli organici ridotti è molto faticoso per i professionisti.

Il resto dei soldi dovrebbe servire ad assumere. Visto che un medico appena arruolato guadagna circa 80 mila euro e un infermiere 40 mila, si stima che con un miliardo e 600 mila euro si potrebbero assumere 20 mila infermieri e 10 mila camici bianchi. Si tratta di una misura che va però costruita. Intanto va ca-

lata all'interno delle Regioni, visto che non tutte sono nella stessa situazione riguardo agli organici. Inoltre va combinata con la decisione, contenuta nel decreto liste di attesa approvato prima dell'estate, di togliere il tetto alle assunzioni. Ovviamente, una volta che si aumentano gli organici poi la spesa va sostenuta anche nel futuro, quindi l'incremento di fondi deve diventare stabile.

Al contrario di quello che si potrebbe pensare, inoltre, i sindacati non sono soddisfatti dell'idea delle assunzioni. «Prima – spiega Pierino di Silverio dell'Anaao – bisognerebbe rendere la professione medica più appetibile. Oggi ci sono concorsi che vanno deserti e non è che le cose cambierebbero se si decidesse di assumere più persone». La soluzione passa sempre dai soldi, visto che gli stipendi dei camici bianchi italiani sono tra i più bassi d'Europa. «Bisogna rendere ancora più facile per gli specializzandi lavorare nelle strutture del sistema sanitario – dice il sindacalista – Poi è fondamentale aumentare gli stipendi e infine va depenalizzato l'atto medico. Solo così le persone torneranno a richiedere l'assunzione nel sistema sanitario».

DI PRODUZIONE RISERVATA



Il vicepremier archivia il nodo previdenza, ma gli imprenditori sono dubbiosi sul poter spendere più soldi
Urso promette battaglia a Bruxelles sullo stop ai motori endotermici nel 2035: "Anche la Germania è con noi"

Salvini: "Più soldi per la sanità e flat tax oltre gli 85 mila euro" Ma non parla più di pensioni

LA GIORNATA

FABRIZIO GORIA
INVIATO A CERNOBBIO (COMO)

Innalzamento della flat tax sopra gli 85 mila euro e più risorse per la sanità. Matteo Salvini, vicepremier, ministro dei Trasporti e leader della Lega, scrive la sua ricetta per la prossima legge di Bilancio. Da Villa d'Este, dove si è svolto il 50esimo Teha Workshop, Salvini mette nero su bianco le sue richieste proprio il giorno dopo che il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, aveva rimarcato come le risorse per la manovra fossero «poche» e non si potessero esaudire tutte le richieste. «Bisogna puntare sulla crescita e non sui tagli», ha risposto Salvini nel giro di 24 ore. Soprattutto sulla sanità, dove trova un alleato inaspettato: le opposizioni. Che in coro chiedono più soldi. Dimenticato, almeno per ora, il capitolo relativo alle pensioni.

Più di un imprenditore presente a Cernobbio, una volta terminati i lavori del forum, si è detto «confuso». Sabato le rassicurazioni sulla legge di Bilancio da parte di Meloni, secondo cui non ci sarebbero state derive dalla linea di responsabilità fiscale richiesta dalla situazione. Ieri, i paletti posti da Salvini. I quali partono da un assunto

specifico. Visti i risultati positivi ottenuti dalla flat tax fino a questo momento, c'è spazio per un ulteriore passo. «Il partito sta ragionando se innalzare il tetto rispetto agli 85 mila euro e se applicarla anche agli straordinari», ha spiegato Salvini al gotha economico e imprenditoriale del Paese. Una conferma di questa linea è arrivata in serata, quando fonti interne hanno ribadito che quella descritta dal leader del Carroccio è uno degli obiettivi della Lega per la prossima legge di Bilancio. E questa è la prima sorgente di scompiglio fra gli imprenditori presenti. I quali, rumoreggiando durante i lavori del forum e anche dopo nella terrazza dell'hotel Iariano, appoggiano l'approccio conservativo e prudente delineato finora da Meloni e dal titolare del Tesoro, Giancarlo Giorgetti. «Abbiamo passato tre giorni a far risuonare le parole del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, sul fardello del debito pubblico e ora si pensa a spendere più soldi?», si domanda dubbioso un imprenditore dell'acciaio. I suoi interlocutori annuiscono mentre una pioggia scrosciante si abbatte sul forum.

La seconda fonte di doman-

de riguarda la sanità. Se

dall'opposizione era legittimo attendersi richieste specifiche sul fronte del welfare, che infatti sono giunte, meno lo era dal numero uno della Lega. Secondo Salvini sul fronte sanitario «bisogna mettere euro in più e non in meno». Il problema, anche in questo caso, sono le coperture. A fronte di circa 20/25 miliardi di euro di legge di Bilan-

cio, come ribadito ieri dal sottosegretario di Stato dell'Economia Federico Freni, la cifra richiesta dalle opposizioni è intorno ai 4 miliardi. Non è chiaro quale sia l'ammontare richiesto dalla Lega, ma è possibile - ragionava un imprenditore vicino al Carroccio a margine del forum - che sia allineato con le domande già registrate nelle scorse settimane.

Nessuna menzione, di contro, sul versante della previdenza sociale. Capitolo che nelle ultime settimane aveva tenuto banco, ma che dalle rive del Lago di Como è stato toccato in modo marginale durante la tre giorni del workshop. «Ma considerato che si tratta di uno dei temi più battuti dalla Lega, c'è da scommettere che tornerà in agenda a breve», ironizza un



Stipendi, medici, congedi Una contromanovra per saldare l'opposizione è il primo atto unitario

Il Pd promuoverà una mozione con 5S, Avs e centristi, da presentare a Palazzo Chigi
Proposte concrete sulla legge di bilancio per crescita e competitività

dalla nostra inviata

Giovanna Vitale

CERNOBBIO – Bene le intese sui territori, da cui è già partita la riscossa in regioni e comuni. Benissimo le lotte da fare insieme in Parlamento, per dare una prova di compattezza della minoranza. Ancora meglio la larga alleanza, che passa anche per piazze e banchetti, contro le sciagurate riforma dell'Autonomia differenziata, da cancellare mediante referendum. Ma ora, per Schlein la tessitrice, colei che si è messa in testa, con la caparbia tipica delle donne, di unificare il centrosinistra per provare a battere le destre quando sarà – nel 2027 o pure prima, visti gli scandali e le fibrillazioni interne alla maggioranza – è arrivato il momento di gettare le fondamenta della casa comune, puntare davvero all'alternativa di governo.

I temi concreti, dalla sanità al salario minimo, saranno impilati come mattoni in un unico documento con-

giunto delle opposizioni, da contrapporre alla manovra dell'esecutivo: la base, in prospettiva, su cui assemblare il programma in cinque punti, declinato ieri a Reggio Emilia.

La prima tappa di una strategia capace di svelare chi fra i possibili partner intende fare sul serio e chi invece no. Per evitare che a prevalere, in un frangente cruciale per la legislatura, siano le polemiche, i battibecchi continui e talvolta pretestuosi fra le singole forze progressiste, alcune delle quali pare facciano a gara per azzannarsi – l'ultima è sul nucleare, il verde Bonelli contro l'azionista Calenda, al netto del veto di Conte su Renzi – producendo un effetto logoramento letale per la nascente coalizione. Pd, M5S, Avs e centristi: tutti ingaggiati dalla leader bolognese nella sfida per il futuro del Paese che non può più nutrirsi solo di promesse, né fermarsi alle chiacchiere. Deve far parlare i fat-

ti.

Il campo dell'alternativa, secondo la segretaria dem che ormai salta da una protesta in fabbrica alla platea del Forum Ambrosetti con navigata disinvoltura, è arato da tempo. In vaste zone persino seminato. Adesso occorre costruire una proposta condivisa che renda plasticamente l'idea di un fronte coeso e soprattutto «credibile», in grado di combattere e vincere la buona battaglia: «Chiudere la stagione del governo più a destra della storia repubblicana». D'altronde, sono convinti in tanti, se è riuscita a pacificare le correnti del Pd perché non potrebbe fare lo stesso con le tribù del centrosinistra?

È l'obiettivo di Schlein, che ha perciò deciso di accelerare. Alla vigilia della sessione di bilancio – una legge che, prevede, «sarà senz'anima e senza respiro» – occor-



re mettere nero su bianco i contenuti che uniscono le opposizioni ed espungere ciò che divide. E laddove non fosse possibile, trovare un compromesso, sempre però al rialzo, su cui far convergere l'intero schieramento.

È con questo «approccio pragmatico» fondato sulla «concretezza» che sarà scritta la mozione comune della minoranza in grado di ricalcare la manovra governativa con altrettante controproposte, frutto di un paziente lavoro di ricucitura e ricomposizione. Nella quale scolpire le priorità del polo progressista. Una sorta di agenda dell'esecutivo che verrà. Da offrire anche a Palazzo Chigi, in forma di collaborazione istituzionale, per deviarne le linee programmatiche.

Si parte allora dalla sanità, che è uno degli elementi più unificanti. L'idea potrebbe essere quella di chiedere la rinuncia alla conferma del taglio Irpef, che porta solo briciole nelle tasche dei contribuenti, per

impiegare i 4 miliardi di risparmio nell'assunzione di medici e infermieri per tagliare le liste d'attesa e aumentare la qualità delle cure. Per quanto riguarda i salari, che «in Italia dal 1990 non solo non sono aumentati ma sono addirittura diminuiti, unico caso in Europa», bisogna invece rinnovare i contratti collettivi scaduti da anni e introdurre il salario minimo a 9 euro l'ora che, in altri Paesi, ha avuto l'effetto di spostare verso l'alto tutte le retribu-

zioni. Ancora, per spingere il lavoro, soprattutto femminile, è necessario attivare il congedo paritario di 5 mesi per uomini e donne, come accade già fuori dai nostri confini nazionali.

Senza dimenticare un capitolo, crescita economica e competitività, che la Schlein degli esordi pareva aver trascurato e ora entra di di-

ritto tra i *must have* delle opposizioni. Poiché l'1% di crescita registrato quest'anno è dovuto ai massicci investimenti del Pnrr, per la segretaria del Pd occorre iniziare a pensare a cosa accadrà dopo il 2026, quando il piano verrà a compimento. Impostare i progetti per accompagnare le imprese nella transizione ecologica e digitale. Le idee sono tante, ora tocca discuterle con gli alleati. Con una sola avvertenza però: basta liti e rinvii. Il tempo della costruzione di una maggioranza alternativa, avvisa Schlein, è adesso. © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ In Parlamento Elly Schlein alla Camera



Prevenzione, in Italia fermi a meno del 50%

Solo 4 su 10 si sottopongono a visite regolari Molti accertamenti specialistici sono trascurati: uno su due sostiene che li farebbe se fossero gratuiti

Sibilla Di Palma

Per lungo tempo l'idea di salute è stata intesa perlopiù come assenza di patologie. Fino a che, nel

Secondo dopoguerra, l'Organizzazione Mondiale della Sanità non ha rivoluzionato questo concetto, definendo la salute come "uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale", accendendo al contempo i riflettori sul ruolo strategico della prevenzione e sull'importanza di adottare stili di vita corretti. Evitare il fumo e il cibo spazzatura e, più in generale, prestare attenzione agli effetti che determinate attività quotidiane hanno sul proprio benessere, può infatti aiutare a prevenire lo sviluppo di diverse malattie non trasmissibili. Secondo le stime dell'Organizzazione mondiale della sanità, circa l'80% delle malattie cardiovascolari e del diabete, e almeno il 40% dei tumori, potrebbero essere prevenuti modificando stili di vita scorretti. Anche se gli italiani si mostrano ancora poco attenti alla prevenzione. L'ultimo Osservatorio Sanità realizzato da UniSalute, in collaborazione con Nomisma, che ha coinvolto un campione rappresentativo di 1.200 persone, rivela come la quota di cittadini che dichiara di monitorare la propria salute sottoponendosi a controlli regolari è ferma al 41%, invariata rispetto alla rilevazione svolta all'inizio dello scorso anno. Risultano ancora decisamente trascurati molti controlli specialistici: più di un intervistato su tre, ad esempio, non fa una visita odontoiatrica o igiene dentale da ol-

tre tre anni e il 44% non ha mai eseguito una visita dermatologica per la valutazione dei nei.

Tra i motivi alla base della scarsa prevenzione ci sono in primo luogo considerazioni di carattere economico. Tra chi non ha effettuato alcun esame di prevenzione da oltre tre anni, il 36% cita come motivazione i costi troppo elevati e il 47% dice che ne effettuerebbe di più se fossero gratuiti. A pesare è però anche la scarsa cultura della prevenzione: circa due su tre confessano di evitare le visite, rimandandole in caso di problemi di salute trascurabili o ammettendo di cercare di farne il meno possibile.

I fari sono in particolare puntati sulle malattie del sistema cardiocircolatorio che, secondo dati Istat, costituiscono la prima causa di morte in Italia. Non a caso settembre è il mese dedicato alla sensibilizzazione su queste patologie e il 29 settembre si celebra la giornata mondiale del cuore. A questo proposito, uno studio condotto dalla Rete Cardiologica Irccs, alla quale aderiscono 20 istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, evidenzia che il 54% degli intervistati ritiene di non correre rischi legati a patologie cardiovascolari. A effettuare controlli ed esami medici regolari è solo il 18% del campione e solo l'11% è impegnato a ridurre il fumo.

Eppure, uno studio condotto dalla London School of Economics - commissionato da Efpia (Federazione europea delle industrie e delle associazioni farmaceutiche) - sottolinea che numerosi eventi fatali legati a queste patologie si potrebbero

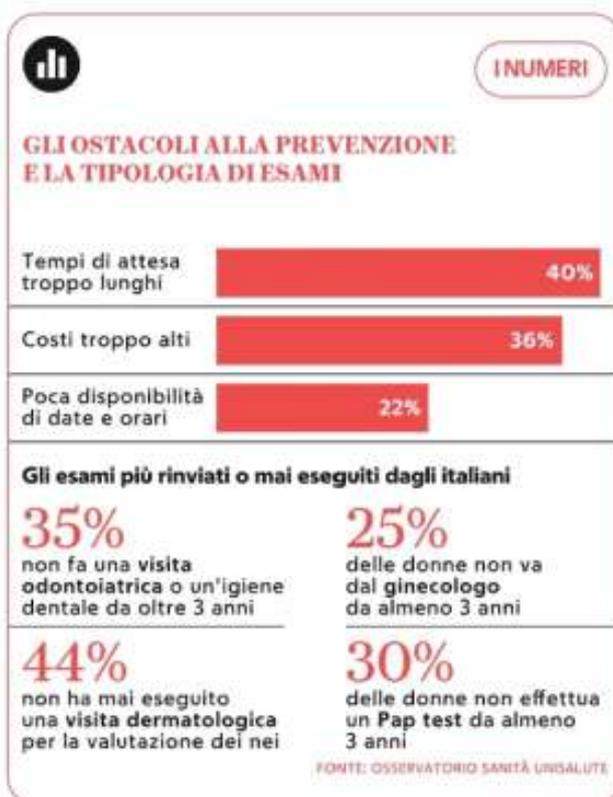
evitare andando ad agire sui fattori di rischio modificabili, come il livello di colesterolo Ldl (colesterolo cattivo). Secondo lo studio, guardando ai prossimi dieci anni, una corretta gestione di questo valore permetterebbe di far sopravvivere nel nostro Paese 20 mila persone; un controllo corretto dello zucchero nel sangue più di 120 mila e una corretta gestione della pressione del sangue 3,5 mila persone. Un quadro dal quale emerge la necessità di una maggiore sensibilizzazione a livello di singoli, ma anche di un investimento sulla prevenzione più incisivo come sistema Paese. Secondo gli ultimi dati Eurostat, l'Italia si colloca al decimo posto in Europa per spesa pro-capite destinata alla prevenzione, con circa 193 euro spesi per abitante (a fronte degli oltre 213 euro della media europea). Inoltre, gli ultimi dati presentati dal ministero della Salute - relativi alla qualità e all'appropriatezza delle cure fornite ai cittadini - evidenzia le maggiori criticità proprio nell'area della prevenzione, che monitora attività come le vaccinazioni, gli screening oncologici e gli stili di vita. Con alcune regioni (Valle d'Aosta, Provincia autonoma di Bolzano, Abruzzo, Molise, Calabria, Sicilia e Sardegna) che non raggiungono la sufficienza in questo ambito.



Una carenza che comporta anche grossi costi per il nostro sistema sanitario nazionale. Come conferma uno studio realizzato in collaborazione tra la Società europea di cardiologia (Esc) e l'Università di Oxford nel Regno Unito, secondo cui lo scorso anno la gestione dei pazienti affetti da patologie cardiovascolari è costata all'Unione europea quasi 300 miliardi di euro. In Italia il 15% della spesa sanitaria totale è stato investito nella gestione (sanitaria e sociale) delle malattie cardiovascolari. Il costo medio per cittadino si è attestato a 726 euro (contro una media europea di 630 euro).

Non a caso, le malattie cardiovascolari

appaiono sempre più al centro dell'attenzione, anche a livello Ue. Ad esempio, è in campo l'ipotesi di attuare un Piano europeo per la salute cardiovascolare (dopo quello di lotta contro il cancro realizzato nella passata legislatura) che preveda obiettivi chiari e traguardi comuni da affiancare ai piani nazionali.



L'INDAGINE

GLI UNDER 30 E IL SSN LA VISIONE POSITIVA

Gli italiani under 30 hanno una visione positiva del nostro sistema sanitario nazionale, anche se le differenze socio-economiche e geografiche vengono considerate come un ostacolo per una sanità equa e accessibile. Sono alcuni dei risultati che emergono dall'indagine "Giovani e sanità: il futuro che vogliamo", condotta da AstraRicerche. In base al report, il 41% degli intervistati si dichiara convinto che, in caso di malattia o necessità mediche, il Ssn possa offrire loro le migliori cure disponibili. Investimenti in ricerca scientifica, maggiori risorse economiche e nuove tecnologie digitali sono, secondo gli intervistati, le priorità per affrontare le sfide sanitarie del futuro. Una lista in parte diversa da quella degli over 30, che mettono al primo posto la necessità di nuove assunzioni di medici e infermieri.

L'OPINIONE

Le malattie del sistema cardiocircolatorio costituiscono la prima causa di morte nel Paese, ma la consapevolezza sui rischi legati ai mancati controlli resta scarsa



MALATTIE CARDIOVASCOLARI

Controlli anticipati il fattore chiave

Confalone (Novartis): «Occorre trasformare la spesa sanitaria da un costo immediato a un investimento a lungo termine e incentivare una maggiore collaborazione tra tutti gli attori del sistema salute per costruire un futuro più sostenibile»

Il prossimo 29 settembre si celebrerà la giornata mondiale del cuore, con l'obiettivo di informare e sensibilizzare i cittadini sull'importanza della prevenzione nell'ambito delle malattie cardiovascolari. L'appuntamento non è casuale, se si considera che le patologie cardiache rappresentano la principale causa di morte nel mondo. L'Italia non fa eccezione: anche nel nostro Paese le malattie cardiovascolari rappresentano il "big killer", colpevole di causare oltre 220 mila morti ogni anno, oltre un terzo del totale. Il 30% dei decessi è causato da una condizione di trombotici o di aterosclerosi della parete arteriosa (cardiopatía ischemica, ictus ischemico e arteriopatía periferica) e i profili lipidici alterati, in particolare livelli elevati di colesterolo (soprattutto Ldl) e lipoproteina(a), sono tra i principali fattori di rischio. «Secondo l'Oms, fino all'80% degli attacchi cardiaci e degli infarti potrebbe essere evitato attraverso un'adeguata prevenzione», sottolinea Valentino Confalone, country president di Novartis Italia, azienda farmaceutica che vede tra le principali aree terapeutiche in cui opera proprio il cardiovascolare. Dando uno sguardo ai numeri, il nostro Paese investe però ancora troppo poco in questo ambito. Solo il 5% delle risorse del Fondo sanitario nazionale è infatti destinato alle attività di prevenzione. «Oggi il nostro sistema è messo sempre più sotto pressione da una serie di fattori, primo su tutti il progressivo in-

vecchiamento della popolazione (in Italia gli over 65 rappresentano il 24% della popolazione e il trend demografico indica che nel 2050 potranno arrivare al 34%, ndr), e i pochi fondi disponibili vengono dirottati soprattutto sulla gestione delle urgenze», osserva Confalone. Un contesto nel quale «adottare una visione più di lungo termine, utilizzare meglio le poche risorse finanziarie che abbiamo e puntare sulla prevenzione permetterebbe di ridurre i rischi per la popolazione, salvare vite umane e rendere più sostenibili i costi per il Sistema sanitario nazionale». Occorre dunque uno sforzo collettivo, secondo Confalone, per spingere le persone ad adottare stili di vita corretti, che includono una sana alimentazione ed esercizio fisico costante, e sensibilizzarle verso la prevenzione secondaria. Attraverso programmi di screening ed esami di controllo è possibile, infatti, intercettare i soggetti a rischio e trattarli in maniera tempestiva con un approccio terapeutico adeguato, migliorandone l'aspettativa di vita. «Per incentivare una maggiore prevenzione», prosegue il country president, «come azienda farmaceutica puntiamo ad ampliare ulteriormente il nostro ruolo, guardando anche a collaborazioni con il pubblico». L'azienda ha, ad esempio, avviato una serie di partnership con alcune regioni per individuare i segmenti di popolazione più a rischio sul fronte cardiovascolare, ai quali poi il Servizio sanitario nazionale potrà dedicare speciali

percorsi di diagnosi e cura. «Vorremmo infatti aiutare a colmare il gap che ancora persiste a livello territoriale. Basti pensare che in Friuli-Venezia Giulia i programmi di screening, come quelli oncologici, coinvolgono fino all'80% della popolazione, mentre in Calabria si arriva a malapena al 25%», osserva Confalone. L'azienda sta, inoltre, promuovendo una serie di iniziative per sensibilizzare maggiormente la popolazione sui rischi cardiovascolari. In occasione del meeting di Rimini, tenutosi a fine agosto, ha ad esempio realizzato un'iniziativa sulla prevenzione, permettendo ai partecipanti dell'evento di testare il proprio profilo lipidico attraverso la misurazione dei livelli di colesterolo e di lipoproteina(a). Altri progetti sono poi in programma in vista della giornata mondiale del cuore.

«L'Italia è centrale per Novartis, come conferma l'investimento da 350 milioni di euro in ricerca e produzione previsto nel triennio 2023-2025; di questi 60 milioni li destiniamo ogni anno per sostenere la ricerca clinica», spiega Confalone. Nella Penisola, prosegue, «sono attivi attualmente 239 studi clinici, con oltre 2.300 pazienti coinvolti, e stiamo portando avanti nuovi progetti di espansione dei nostri hub». La produzione farmaceutica si concen-



tra a Torre Annunziata (Napoli), uno dei più importanti poli dell'azienda, dove vengono realizzati alcuni farmaci per le patologie cardiovascolari e oncologiche, che vengono poi esportati in tutto il mondo. «Abbiamo di recente ampliato il sito produttivo con una nuova linea di produzione e imballaggio e prevediamo ulteriori investimenti nel prossimo futuro», racconta Confalone. Piani di espansione che abbrac-

ciano anche il polo di Ivrea (Torino), specializzato nell'innovazione oncologica, dove è previsto nel triennio 2023-2025 un investimento di 84 milioni di euro per potenziare le attività di ricerca, sviluppo e produzione di radiofarmaci a scopo terapeutico, in particolare per il tumore alla prostata. - s.dp.

 **IL PERSONAGGIO**



VALENTINO CONFALONE
Country president di Novartis
Italia: "Puntare sulla prevenzione
permetterebbe di ridurre
i rischi per la popolazione"

FARMACI E INNOVAZIONE

Novartis sviluppa e produce farmaci altamente innovativi in quattro aree terapeutiche (cardiovascolare, immunologia, neuroscienze e onco-ematologia). L'azienda è, inoltre, attiva nello sviluppo di piattaforme tecnologiche, come quelle per le terapie avanzate geniche a cellulari, i radioligandi, ultima frontiera dell'oncologia di precisione, e i farmaci a base di siRNA. Nel 2023 Novartis ha registrato a livello globale un fatturato di 45,4 miliardi, più 8% sul 2022. L'azienda dedica a ricerca & sviluppo 9 miliardi di investimenti all'anno a livello globale, di cui 60 milioni in Italia.

